

Maria Grazia Maltese

Regione che vai... racconti che trovi

Racconti e leggende dalle Regioni d'Italia



MARIA GRAZIA MALTESE
Regione che vai... racconti che trovi

ISBN 978-88-6432-198-1

© Medusa Editrice s.a.s. 2021
ISBN 978-88-6432-198-1
MARIA GRAZIA MALTESE
Regione che vai... racconti che trovi

Copertina di
FEDERICA MICALI

Medusa Editrice
Via Picenna, 17 Parco Teledip
80046 San Giorgio a Cremano (NA)
Telefono e fax 081.47.42.30
www.medusaeditrice.com
medusaeditrice@libero.it

I diritti di traduzione e riproduzione
sono riservati per tutti i Paesi.

2021 – 2022 – 2023 – 2024 – 2025

Printed in Italy

ALFA Grafica
Viale delle Industrie, 40
San Sebastiano al Vesuvio (NA)
Tel. 081.596.44.79 Fax 081.596.90.52

MARIA GRAZIA MALTESE

Regione che vai... racconti che trovi

Racconti e leggende
dalle Regioni d'Italia



Medusa Editrice

L'AUTRICE

MARIA GRAZIA MALTESE è nata a Palermo, una notte di ottobre, verso la fine del secolo scorso. Con l'aiuto di Franco il cantastorie, protagonista della sua prima antologia di racconti e leggende pubblicata dalla *Medusa Editrice*, ha raccolto e riscritto storie e leggende di cui l'Italia è ricca, nella speranza che anche i giovani lettori diventino avventurosi cercatori di storie perdute.

Presentazione

R*egione che vai... racconti che trovi* è il risultato del viaggio di Franco il cantastorie attraverso l'Italia delle leggende e dei miti.

Dopo avere girato in lungo e in largo con il suo amico pirata, Franco ha selezionato i racconti che leggerete, col desiderio di riportare i lettori dentro un tempo che non c'è più, ma di cui restano segni nascosti nella natura, negli edifici e nei luoghi che attraversiamo, spesso distrattamente.

Spaventapasseri che fanno i briganti, streghe che rubano frutta, schiavi che diventano re, sono solo alcuni dei tanti personaggi protagonisti di questa raccolta, che desidera stimolare la curiosità dei più giovani verso le tradizioni del nostro Paese, valorizzare differenze e somiglianze tra posti che hanno dialetti diversi dentro la lingua comune, aprire il cuore alla magia custodita in ogni cosa.

Una magia, quella di cui parliamo, che nasce dalla connessione fra il presente e il passato, che brilla in quel filo invisibile che lega i mondi che furono con quelli che sono e che si conserva nelle tracce che chi è venuto prima di noi ha lasciato sulla terra, in una sequenza di avventure, di amori, di battaglie, di fatti ordinari e straordinari.

Non potrebbe esistere, questa magia, se non esistessero i cantastorie, e non esisterebbe, senza i cantastorie, questa incredibile cosa che chiamiamo "umanità".

Maria Grazia Maltese

PUGLIA

Giacobbe il brigante

Il figlio di Isacco e Rebecca aveva tanta smania di essere il primo, che nacque tenendo per il tallone il fratello gemello Esaù, e per questo fu chiamato Giacobbe, “il soppiantatore”. Fu primogenito e si prese tutto quello che gli spettava di diritto.

Giacobbe, figlio di due contadini delle nostre campagne pugliesi, non era tanto orgoglioso del significato di questo nome. Quando da bambino guardava le nuvole, con l'odore pungente di pomodori tra le narici, pensava che non si poteva affatto dire che quella fosse la vera intenzione del piccolo bambino descritto nella Bibbia. Per quello che poteva osservare dei neonati, non gli sembrava fossero esperti di diritto e di altri affari da adulti e gli sembrava più probabile che, semplicemente, Giacobbe fosse più ansioso di Esaù di vedere il mondo. Poteva anche darsi che fosse un gioco, un passatempo da gemelli, che chiusi nove mesi dentro la calda pancia di una mamma dovevano trovare qualcosa da fare.

Chiamare, addirittura, “soppiantatore” un bimbo che tiene un tallone del gemello, gli sembrava una cosa esagerata.

A ogni modo, per quanto quel significato non gli piacesse e nonostante fosse molto deciso a non diventare uno che ruba il posto a chicchessia, accadde quel che succede spesso: a forza di osservare con orrore un difetto altrui, finiamo per farlo nostro.

Giacobbe crebbe nelle campagne assolate di un luogo fatto di mare, terra e collina, uno di quei luoghi in cui si direbbe che tutto va bene e, invece, tutto va male, uno di quei luoghi in cui la bellezza diventa maledizione.

«Sono le donne piene di ricchezze che devono avere paura dei ladri», diceva sempre sua madre, per la quale i ladri erano i Borboni, i Savoia e a chiunque portasse una corona, mentre la donna ricca era la sua amata terra, che era piena del sudore della fronte sua e di suo marito.

A forza di sentire parlare sua madre in quel modo sovversivo e a forza di descriversi con quel nome particolare, successe che in Giacobbe si sviluppò una forte avversione al lavoro e all'idea che il pane andasse guadagnato. Non gli piaceva coltivare i campi, soprattutto perché buona parte del raccolto andava ai proprietari terrieri e fare tutta quella fatica per poche briciole proprio non gli andava giù. Non gli andava giù neanche il fatto che, a quei tempi, nessuno potesse scegliere che mestiere fare, perché il futuro di ognuno stava già scritto nella storia dei padri e dei nonni e questo gli pareva una cosa monotona, noiosa e senza significato. Perché non poteva decidere di fare il pescatore o il pirata, addirittura? Perché non poteva essere uno di quei personaggi che ogni tanto qualche cantastorie di passaggio descriveva? Vivere una vita avventurosa, questo desiderava, una vita degna di essere scritta in un libro. Mentre fantasticava sulla forma che avrebbe dovuto avere la sua vita, fatta di strade contorte, di labirinti, di boschi e di belle donne, zappava la terra per volere del padre, ma lo faceva male, come ogni cosa fatta di malavoglia.

«Questa terra si addormenterà, a forza di ricevere le tue carezze!» lo rimproverava il padre. «La zappa si scaraventa sul terreno con rabbia, non si appoggia con dolcezza! Se non

sudi, non mangi...» Questa e altre cose simili ripeteva sempre il padre, un uomo invecchiato precocemente dal sole e dalla fatica, mentre la madre era più comprensiva verso quel figlio che non voleva lavorare le terre degli altri.

A tavola questo faceva nascere sempre discussioni, animate dal fervore del padre, che pensava fosse necessario rassegnarsi al proprio destino, e dalla passione della madre, che non riteneva accettabile l'idea di essere sottomessa a qualcuno.

«Dovremmo fare anche noi come quei briganti che cominciano a girare per le campagne, così mi pare che li chiamino...» aveva detto sua madre, rossa come i pomodori che stava affettando, gridando verso il marito.

Era la prima volta che Giacobbe sentiva quella parola e decise di intromettersi per saperne di più.

Scoprì allora che esistevano, da quando la sua terra non apparteneva più agli spagnoli, ma a un re del nord Italia, dei giovani che andavano in giro a derubare i nuovi padroni. La loro vita e il loro mestiere consistevano in questo: accamparsi tra i monti, rubare, sopravvivere.

A Giacobbe si riaprì in un lampo quell'immaginario fatto di imprese e di avventure, che aveva sempre desiderato vivere, e passò tutto il tempo della controra, nel silenzio della campagna e del sonno altrui, a riflettere su come diventare brigante.

Raccolse informazioni e scoprì che i nomi di quei pirati della terraferma erano celebri e che si erano fatti già una fama tale che bastava un loro "altolà" per far alzare le braccia a chiunque.

Fu così che Giacobbe decise di approfittare della loro fama e copiarne le gesta.

Quando pensò che questo si potesse definire "usurpare",

scrollò la testa e si disse che era completamente diverso.

Il problema stava nel fatto che, per fare il brigante, serviva una squadra e Giacobbe, senza fratelli e circondato da giovani lavoratori modesti e perbene, non sapeva come formare il suo esercito.

Andava avanti e indietro per i campi, come se in mezzo al grano potesse trovare una soluzione, quando sollevò lo sguardo dalla terra e per poco non svenne alla vista di uno sconosciuto che stava in piedi di fronte a lui. Altro non era, a guardarlo meglio, che uno degli spaventapasseri di suo padre.

«Che idea!» gridò andando ad abbracciare quel fantoccio di paglia e di stoffa. «Tu sarai il mio compagno, tu e altri cento come te!»

Il padre di Giacobbe e tutti i contadini della zona impazzirono per giorni a cercare gli spaventapasseri, che impedivano agli uccelli di mangiare il loro grano, spariti misteriosamente dalla notte alla mattina. Giacobbe aspettava, pazientemente, che si stancassero di cercare, che ne costruissero di nuovi e che dimenticassero quella storia. Il suo piccolo esercito di fantocci aspettava nascosto in una grotta, dove ogni sera li andava a trovare per ripassare il piano, dar loro un nome e una sembianza di briganti.

«Cominceremo con don Ciccio Aulenti. È ricco, ma troppo tirschio per pagare qualcuno perché lo protegga. Questo fa di lui una buona preda. Ogni sabato pomeriggio va a riscuotere una bella somma di denaro, facendo il giro dei mezzadri della zona. Ci piazieremo nel passo fra le rocce, vicino il fiume, nella strada obbligata per il suo ritorno, che non è mai oltre il tramonto e prima della controra.»

I fantocci lo guardavano con occhi spenti, sopportando a fatica il peso di quelle armi che Giacobbe aveva racimolato

in giro: picconi, tridenti e carabine arrugginite trovate tra i boschi e nelle proprietà dei contadini. A lui però sembravano impavidi e terribili. «Dei veri ragazzacci», mormorava tra sé.

Il sabato pomeriggio arrivò e, quando don Ciccio Aulenti rallentò il passo alla vista di quella schiera di uomini armati nascosti nella vegetazione, Giacobbe sogghignò e capì che era il momento di agire.

«Altolà! Dammi tutto quello che ti appartiene di materiale o i miei amici si prenderanno quello che più di tutto t'appartiene e che è immateriale, ma prezioso!»

Don Ciccio fece la faccia perplessa e mostrava di non capire affatto le parole del delinquente.

«Dammi la sacca col denaro!» semplificò Giacobbe, che si era preparato per settimane quella frase, sperando di passare per colto.

«Non ho una sacca, ma un baule...» precisò don Ciccio, sperando che questo cambiasse qualcosa.

«Dammi il denaro, che tu lo tenga nel baule, in una sacca o nel cestino della nonna, poco m'importa!»

Don Ciccio lanciò il contenitore nelle mani di Giacobbe, che aveva l'espressione felice coperta da una benda rossa, ma rimase perplesso. Quel ragazzo impacciato non gli sembrava uguale ai briganti che aveva incontrato pochi mesi prima, pensava riprendendo il cammino.

Di poche parole quelli, chiacchierone lui. Decisi i primi, impacciato questo. E poi era abbronzato, lo vedeva dalla fronte, mentre quelli erano resi pallidi dai lunghi appostamenti nei boschi e dalla prolungata latitanza.

Si andò a coricare carico di bile e di dubbi.

Giacobbe, invece, era felice, soddisfatto e fiero dei suoi complici. Li ringraziava uno a uno mentre li rimetteva a posto

dentro la grotta, ma non lesinava consigli e critiche costruttive a chi aveva trovato giù di tono.

«Tu sei quasi caduto con quella folata di vento!» diceva a Toni, «Tu, invece, hai lasciato cadere il piccone!» bisbigliava a Franco. «Non importa» aggiunse infine. «Miglioreremo tutti, giorno dopo giorno!»

Effettivamente, la cosa migliorò. I fantocci vennero irrobustiti, Giacobbe divenne più sicuro e si fece un bel po' di denari alternando il lavoro di contadino a quello di brigante, che trovava solitario, ma affascinante e remunerativo.

Era arrivato al punto in cui era così grande il gruzzolo racimolato, che non entravano più denari nel materasso e si era detto che sarebbe stato meglio chiuderla lì, aspettando il momento opportuno per andarsi a godere gli incassi in qualche paese lontano.

Ma, finché si vince, è difficile fermarsi ed è sempre col senno di poi che il giocatore dice “Avrei dovuto smettere prima!”

Accadde, infatti, che la storia di questo brigante “strano”, con la fronte abbronzata e un esercito zitto e immobile, si diffuse presto e due fratelli mercanti non ci dormirono la notte, dopo essere stati derubati.

«Non ti sembrava strano» diceva il più grande «che gli altri non dicessero neanche una parola durante tutta la faccenda?»

«Neanche uno starnuto!» diceva il più giovane, che era sempre d'accordo col fratello.

«È sempre lo stesso, a giudicare dalla descrizione, che si fa avanti a parlare!»

«Mai che apra la bocca un altro...» confermava ancora il giovane.

«Qui c'è sotto qualcosa» mormorò il fratello maggiore sotto i baffi «e io lo voglio scoprire!»

All'alba di un sabato mattina, che era il giorno in cui molti andavano in giro a riscuotere e che i briganti amavano per questo, i due fratelli si avventurarono tra i boschi.

Si fecero non poche risate quando trovarono quegli spaventapasseri armati, appesi fra i rami e appoggiati alle rocce, mentre Giacobbe stava tutto concentrato a guardare la strada con un fucile in mano. Lo conoscevano come contadino scansafatiche, come tipo originale e sognatore, mai se lo sarebbero immaginato a fare il brigante tra i boschi. Lo afferrarono e lo trascinarono in paese, dove per mesi non si parlò d'altro che della sua impresa, della ricchezza che aveva accumulato dentro il materasso e della vergogna di suo padre.

Sua madre, al contrario, camminava a testa alta e, tutto sommato, trovava alquanto intelligente la trovata del figlio.

«Se me lo avessi detto» gli bisbigliò sua madre all'orecchio di nascosto dal padre «ti avrei aiutato a fare dei fantocci migliori! Ormai è andata così, ma non si può mai sapere. Forse troveremo un altro modo per farci giustizia contro questi usurpatori che ci comandano!»

Giacobbe, che aveva pensato di essere egli stesso un usurpatore, fu felice di scoprire che sua madre lo riteneva dalla parte del giusto.

Per definire un usurpatore, dunque, bisognava prima decidere cosa fosse giusto e cosa sbagliato, a “chi” appartenesse “cosa” di diritto. Giacobbe pensava a tutto questo e si rendeva conto che erano ragionamenti troppo complicati, non solo per un neonato, ma persino per un ragazzo come lui.

Zappava e pensava, e l'unica cosa che capiva era che gli sarebbe toccato di coltivare la terra ancora per un bel po' di

tempo, quando vide passare la processione. «Che idea!» gridò lanciando il cappello per aria. Si sdraiò a terra e, guardando le nuvole, cominciò ad architettare un nuovo e fantastico piano, tanto misterioso che nessuno, fino a oggi, è mai riuscito a svelare.

Laboratorio

COMPRESIONE

Qual è il significato del nome “Giacobbe”?

Soppiantatore.

Di chi è figlio il giovane protagonista della storia?

Di due contadini pugliesi.

Verso cosa Giacobbe sviluppa una forte avversione?

Verso il lavoro.

Che cosa utilizza Giacobbe per creare un esercito di briganti?

Degli spaventapasseri.

Che cosa bisogna decidere, secondo Giacobbe, per definire un usurpatore?

Cosa sia giusto e cosa sbagliato.

Comprensione analitica

Analizza le seguenti frasi presenti nel testo, scegliendo tra le due risposte riportate.

«Il figlio di Isacco e Rebecca aveva tanta smania di essere il primo, che nacque tenendo per il tallone il fratello gemello Esaù.» Che cosa significa questa frase?

- A. Che il figlio di Isacco e Rebecca aveva fretta di nascere e voleva uscire prima del gemello. *(Risposta corretta.)*
- B. Che il figlio di Isacco e Rebecca era stanco di stare con suo fratello.

«[...] il futuro di ognuno stava già scritto nella storia dei padri e dei nonni.» Che cosa vuol dire questa frase?

- A. Che ascoltando la storia dei propri avi si poteva trarre ispirazione per le proprie azioni.

B. Che le nuove generazioni fanno lo stesso mestiere tramandato dai propri avi, senza potere scegliere. *(Risposta corretta.)*

«I fantocci lo guardavano con occhi spenti, sopportando a fatica il peso di quelle armi che Giacobbe aveva racimolato in giro.» Che cosa indica questa frase?

A. Il contrasto tra gli spaventapasseri e il modo in cui Giacobbe li tratta, come se fossero vivi. *(Risposta corretta.)*

B. Il fatto che, a forza di parlarci, i fantocci avevano preso davvero vita.

Chi sono Toni e Franco?

A. I due fratelli che scoprono l'inganno di Giacobbe.

B. Due dei fantocci, a cui Giacobbe ha dato un nome. *(Corretta.)*

RIASSUNTO

Riassumi il racconto in trenta parole. Puoi cominciare così: *Giacobbe, figlio di due contadini, non si voleva rassegnare a fare il loro mestiere...* *(Produzione personale sul quaderno.)*

LESSICO

Ispirandoci al tema del racconto, potremmo dire che il *sinonimo* è una parola che può "soppiantarne" un'altra, ovvero sostituirla mantenendo un significato simile. Indica un sinonimo per queste parole.

Soppiantatore

A. Che rimpiazza *(Corretta)*

B. Che coltiva le piante

C. Che rinuncia

Soversivo

A. Ribelle *(Corretta)*

B. Cauti

C. Aggressivo

Monotona

A. Brutta

B. Ripetitiva *(Corretta)*

C. Stonata

Tirchio

A. Basso

B. Avaro *(Corretta)*

C. Ricco

Latitanza

- A. Prigionia
- B. Festeggiamento
- C. Irreperibilità *(Corretta)*

Lesinare

- A. Sprecare
- B. Risparmiare *(Corretta)*
- C. Elemosinare

ANALISI DEL TESTO

I luoghi della storia

Dove crebbe Giacobbe?

Nelle campagne assolate di un luogo fatto di mare, terra e collina.

Dove venivano nascosti i suoi fantocci?

In una grotta.

Dove stavano nascosti i briganti?

Tra i boschi.

Caratterizzazione

Scrivi una frase che spieghi come viene caratterizzato ciascun personaggio.

Giacobbe: *(Risposta personale.)*

Madre di Giacobbe: *(Risposta personale.)*

Padre di Giacobbe: *(Risposta personale.)*

Don Ciccio Aulenti: *(Risposta personale.)*

Descrizione flash

Scrivi un aggettivo per ciascun componente della famiglia.

Giacobbe: *(Risposta personale.)*

Madre di Giacobbe: *(Risposta personale.)*

Padre di Giacobbe: *(Risposta personale.)*

Sistema dei personaggi

In ogni storia – racconto, film, romanzo... – agiscono delle persone,

che svolgono ruoli diversi e che hanno tra di loro rapporti diversi; si parla per questo di *sistema dei personaggi*. Ci sono i personaggi principali (protagonisti); i personaggi secondari, che cercano di ostacolare (antagonisti) o di favorire (aiutanti) il raggiungimento degli obiettivi da parte dei protagonisti; ci sono poi personaggi che vengono nominati, sono presenti, ma non partecipano all'azione (comparse). Cita qui di seguito i personaggi principali, i personaggi secondari e le comparse, di cui questo racconto.

Protagonisti: *Giacobbe*.

Personaggi secondari antagonisti: *padre, fratelli mercanti, don Ciccio Aulenti*.

Personaggi secondari aiutanti: *madre*.

Comparsa: *gli abitanti del paese, i briganti*.

Spannung

Per indicare il momento in cui una narrazione o la sequenza di una narrazione raggiunge la massima tensione, si usa la parola tedesca "*spannung*", che vuol dire "tensione". Dopo il raggiungimento della massima tensione, in genere nella narrazione c'è una *svolta* e il corso degli eventi prende una direzione diversa.

Qual è la *spannung* di questo capitolo? Qual è il cambiamento che determina? (*Produzione personale sul quaderno.*)

Personaggi

In una narrazione, i personaggi possono essere *statici* o *dinamici*; i personaggi vengono definiti *statici* quando non cambiano, quando restano sempre uguali a se stessi; vengono definiti *dinamici* quando cambiano, anche profondamente, nel corso degli eventi.

Tra Giacobbe, sua madre e suo padre, quale ti sembra il personaggio più dinamico, cioè quello che ha cambiato di più il suo modo di fare? Motiva la risposta sul quaderno. (*Produzione personale.*)

COMMENTO

Commenta la frase con cui si conclude questo capitolo: «*Per definire un usurpatore, dunque, bisognava prima decidere cosa fosse giusto e cosa sbagliato, a “chi” appartenesse “cosa” di diritto.*» Per svolgere bene questo compito, devi prima riassumere le diverse fasi dell’atteggiamento di Giacobbe, poi avanzare delle ipotesi sul perché è arrivato a questa conclusione e, infine, esprimere un tuo giudizio sull’accaduto. (*Produzione personale sul quaderno.*)

TITOLAZIONE

Scegliere il titolo di un libro, di un capitolo, di un articolo di giornale è molto importante, perché il titolo orienta il lettore e può spingerlo a leggere o a non leggere un articolo, a comprare o non comprare un libro o un giornale. Per scegliere un titolo è necessario individuare il *focus*, cioè il punto più importante del testo o quello su cui si vuole richiamare l’attenzione del lettore. In questo capitolo il focus scelto è stato *Giacobbe il brigante*. Prova a cambiare focus e titolo.

Se il focus è la vita del contadino, il titolo potrebbe essere:

(Risposta personale.)

Se il *focus* è il rapporto tra genitori e figli, il titolo potrebbe essere:

(Risposta personale.)

Naturalmente, puoi scegliere anche un *focus* diverso e titolare in un altro modo. Prova a farlo sul quaderno.

RICERCA

Fai una ricerca sulla Puglia riportando le seguenti informazioni:

- collocazione geografica;
- caratteristiche naturali;
- numero di abitanti;
- inizio e fine delle dominazioni;
- un personaggio conosciuto a livello nazionale.

RELAZIONE

Scrivi una relazione sulla storia del brigantaggio. Potresti articolarla così: **1)** in quale periodo storico si è manifestato questo fenomeno; **2)** dove si è sviluppato; **3)** quali sono stati i briganti più celebri; **4)** in che modo ha reagito la popolazione; **5)** in che modo ha reagito il governo.

GEOGRAFIA

Con quali regioni confina la Puglia? *Molise, Campania e Basilicata.*

Da quali mari è bagnata? *Adriatico e Ionio.*

Quali sono le province della Puglia? *Bari, Barletta-Andria-Trani, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto*

Che cosa si intende per il "Tavoliere delle Puglie"? *Una vasta zona pianeggiante situata nella parte settentrionale della Puglia.*

Colora la Puglia.



MOLISE

La storia di Paolaccio e Belzebù

Paolo era un bambino normale. Quando nacque aveva due occhi, un naso e una bocca, piangeva quando aveva fame e rideva quando qualcuno gli faceva le boccacce.

Crescendo, però, il ragazzo non fu baciato dalla fortuna e povertà e scarsa bellezza si trovarono entrambe a bussare alla sua porta. L'essere sempre affamato lo rese scontroso e di cattivo umore. Così, a poco a poco, oltre a essere povero e di aspetto bruttino, diventò anche antipatico. Non è facile, per una persona con queste caratteristiche, trovare un lavoro o degli amici e fu così che tutti cominciarono a chiamarlo "Paolaccio".

«Cambiamo strada, c'è Paolaccio.»

«Non voglio andare di là, mi toccherebbe incontrare Paolaccio!»

«Inutile proporre un lavoro a Paolaccio, non accetterebbe mai!»

Queste e cose simili dicevano tutti parlando di lui, che in poco tempo si era guadagnato una forma dispregiativa del proprio nome. Che non gli piacesse lavorare era in parte vero, ma soprattutto a causa del fatto che veniva sempre trattato peggio degli altri. Paolaccio, come lo chiamavano tutti, non aveva niente da offrire al prossimo – né denari, né simpatia, né abilità – e non aveva nessun ruolo sociale che gli desse un minimo di potere nel villaggio.

Non era come il dottore che, se lo tratti male, può minacciare di non venire a sentirti il polso.

Non come l'avvocato che, se ti arrabbi, ti abbandona in tribunale.

Non era un contadino, che se lo imbrogli ti lascia la tavola vuota.

Paolaccio non poteva ricattare nessuno per guadagnarsi un po' di rispetto e non aveva nemmeno accumulato un po' d'amore da potere spargere nel mondo, per farsi volere bene. Era povero, secco dentro e fuori e sempre di malumore.

Questo non significa che Paolaccio, come gli altri, non desiderasse partecipare alle sagre del paese, al gioco della *pez-zotta*¹, alle festività natalizie, parlare con le donne e ridere con gli uomini. Solo che, nella sua condizione, non sapeva da dove cominciare per diventare simpatico e si limitava a passare il tempo da solo, negli angoli più solitari del paese, a rimuginare sulla propria fame e sulla propria sfortuna.

In una di quelle mattine, che come al solito scorrevano monotone e lente a causa di quell'ozio forzato, uno strano personaggio si avvicinò a Paolaccio mentre cercava di prendere un pesce all'amo.

Mentre osservava i tentativi disperati di Paolaccio di tirare fuori qualcosa dal mare, saltellava e rideva senza ragione, mettendo in evidenza i suoi denti bianchissimi, gli occhi color ghiaccio e la capigliatura azzurrina.

“Che strano essere” pensò Paolaccio continuando a pescare e cercando di ignorarlo.

¹ Gioco che ha inizio con la divisione dei partecipanti in due squadre, ciascuna delle quali fa rotolare una forma di formaggio pecorino, legata ad uno spago definito “zagaglia”, lungo un percorso prestabilito. Vince la squadra che riesce ad arrivare per prima al traguardo.

«Conosco una pesca» disse lo strano personaggio «che è ben più ricca, e più utile, di quella che fai tu. Una pesca che ti potrebbe dare tutta la ricchezza del mondo e, con essa, la gioia e l'amore delle persone.»

Paolaccio si voltò e gli sbuffò in faccia.

«Tu non mi credi» continuò quello «ma ti dico che è così. Ti assicuro che chi fa accordi con me diventa ricco e felice!»

«Così mi pare parli il diavolo!» disse Paolaccio ridacchiando.

«Esatto!» disse quello «Sono proprio io! Belzebù, per gli amici.»

Paolaccio rimase a bocca aperta.

«Tutti dicono che sono cattivo» continuò quello «ma in verità sono attento e generoso. Quando sento parlare di qualcuno sfortunato, povero e senza amici, mi ci fiondo per cercare d'aiutarlo. Tu, ad esempio, mi sembri uno che ha bisogno del mio aiuto!»

«Avrei bisogno di un miracolo, piuttosto!» disse Paolaccio indicando i suoi abiti e la sua faccia sdentata.

«Per questo sono venuto! Potrei svelarti un segreto, un trucco che ti renderebbe ricco in un istante!»

«E in cambio, che vorresti?» disse Paolaccio andando al sodo.

«Vedo che sei povero, ma non sciocco. Hai ragione, c'è sempre qualcosa in cambio e nessuna ricchezza si guadagna senza un sacrificio. In cambio io vorrei una cosa di cui forse tu non sai che fartene, solo e disperato come sei... La tua anima, mio caro, quella io vorrei.»

«La mia anima?» disse Paolaccio toccandosi istintivamente il cuore.

«In cambio di una vita fatta di agi, di ricchezze, di amicizie

e di gioie. Che ti sta dando l'anima in questo momento? Che te ne fai? Dalla a me e sarai ricco!»

Paolaccio rimase qualche momento a pensare. L'idea di cedere la sua anima non gli piaceva affatto, ma il pensiero di una felicità terrena lo allettava molto. Poter mangiare bene, offrire il pranzo a un altro, diventare un po' meno brutto adornandosi di belle vesti, tutte queste cose gli sembravano gustose.

«Ci sto!» si decise infine. «Dimmi solo cosa devo fare!»

Il diavoletto si sfregò le mani e cominciò a spiegare.

«Non devi fare altro che continuare quello che stai facendo adesso. Mettiti davanti al mare e pronuncia queste parole: "Fortuna vieni su! Te lo comanda Belzebù!". Dei pesci bruttissimi verranno a galla, di colori mai visti prima. Apri la pancia a questi pesci e troverai un tesoro. Tutte le volte che ne avrai bisogno, vieni a pescare in questo mare, senza farti problemi, perché, quando verrò a trovarti, per te sarà finita la festa. Buon divertimento!»

Paolaccio, curioso, provò subito l'esperimento, per capire se quello era un pazzo o se davvero aveva quel potere. Pronunciò le parole magiche e tre pesci dall'aspetto orribile gli caddero ai piedi. Dentro avevano smeraldi, rubini e zaffiri meravigliosi.

Paolaccio pianse di gioia, senza sapere cosa fare. Non aveva mai avuto un soldo fra le mani, figuriamoci quella fortuna, e non aveva nessuna conoscenza sull'arte di spendere il denaro.

Era così poco pratico che, dall'oste, provò a pagare un piatto di zuppa con un rubino grande quanto un'unghia.

Fu così che si sparse in fretta la voce della nuova fortuna di Paolaccio, che si mostrò generoso e non conservò alcun rancore verso quelli che prima lo evitavano. Sapeva di non

avere molto tempo e preferì godersi l'affetto di tutti, piuttosto che crogiolarsi nel rancore. In fondo, pensava, tutti sbagliano e anche io non mi sono dato animo con un sorriso, quando ce ne sarebbe stato bisogno.

Costruì un palazzo bellissimo e dentro ci faceva feste per ogni occasione. Ogni compleanno, matrimonio, battesimo del paese veniva festeggiato da Paolaccio, che era ormai amato da tutti e che a forza di sorridere era anche diventato meno brutto.

Paolaccio era felice e, più donava, più il suo cuore si riempiva di quell'amore che aveva sempre desiderato.

Ma quella fortuna, lo sapeva, era precaria e, quando il diavolletto dai capelli azzurri si presentò alla sua porta, abbassò lo sguardo e pianse.

«Non è per quello che mi aspetta che piango» gli confessò Paolaccio «ma per la gioia che perdo e per l'affetto delle persone, che mi mancherà.»

Il diavolo si commosse a vedere quella reazione, perché non aveva mai visto un uomo che, più di Paolaccio, dedicasse agli altri la propria fortuna.

Lo prese sotto braccio e lo fece stendere, suggerendogli di fare una bella dormita prima della partenza.

Quando si svegliò, Paolaccio si ritrovò sulla riva del mare, con un pesce attaccato all'amo che gli sbatteva sulla gamba, la faccia piena di sabbia e gli stessi abiti luridi di sempre.

Sorrise a causa di quello strano sogno, che gli aveva fatto sentire cosa si provi a essere amato e balzò in piedi, deciso a trasformare quel sogno in realtà. «Finché ho un sorriso, anche se sdentato, ho una ricchezza, senza doverla comprare da nessun diavolaccio!»

Paolaccio prese il pesce che aveva pescato e andò dall'oste, barattandolo in cambio di un piatto di zuppa e un

bicchiere di vino. L'oste fu molto colpito da quel gesto e dall'allegria di Paolaccio e gli propose di mangiare sempre da lui in cambio di un pesce alla settimana.

Girando per i boschi, Paolaccio raccolse dei funghi e li portò alla sarta per farsi rattoppare, in cambio, un vestito. La sarta sorrise e gli propose che, in cambio di altri funghi, gli avrebbe fatto avere anche una giacca per l'inverno.

Cercando altri funghi, Paolaccio trovò dei frutti di bosco, e li portò al pasticcere per chiedergli di dormire, la notte, nella sua bottega. Il pasticcere fu commosso e gli propose un letto comodo in cambio di un cesto di frutti di bosco alla settimana.

Da quel momento Paolaccio sorrise spesso e lavorò tanto, perché molti avevano qualche favore da chiedergli e tutti lo salutavano con gentilezza.

Fu così che si sparse la voce che Paolaccio, in fondo, era un ragazzo normale, con due occhi, un naso e una bocca, che soffriva quando aveva fame e sorrideva quando qualcuno lo salutava con gentilezza.

Laboratorio

COMPRESIONE

Come diventa Paolaccio a causa della sua povertà e della sua bruttezza?

Antipatico e scontroso.

Mentre cerca di pescare, Paolaccio fa uno strano incontro. Di chi si tratta?

Di Belzebù.

Cosa gli propone Belzebù?

Un patto che gli concede la ricchezza in cambio dell'anima.

Come utilizza la sua ricchezza Paolaccio?

Facendo del bene per tutti i compaesani.

Che cosa realizza Paolaccio quando si sveglia dal suo sogno?

Che finché ha un sorriso, ha una ricchezza.

Comprensione analitica

Analizza le seguenti frasi estratte dal testo, segnando la risposta corretta.

«Povertà e scarsa bellezza si trovarono entrambe a bussare alla sua porta» Questa frase significa che

- A. Paolaccio era povero e un po' bello.
- B. Paolaccio era povero e brutto. *(Corretta.)*
- C. una signora di nome Povertà bussò alla porta di Paolaccio.

«L'essere sempre affamato lo rese scontroso e di cattivo umore. Così, poco a poco, oltre a essere povero e di aspetto brutto, diventò anche antipatico.» Qual è il giusto rapporto di causa-effetto esposto in questa frase?

- A.** La povertà (causa) provoca la fame (effetto), a sua volta la fame (causa) provoca la scontroosità (effetto). *(Corretta.)*
- B.** La bruttezza (causa) provoca la povertà (effetto), a sua volta la povertà (causa) provoca la fame (effetto).
- C.** La bruttezza (causa) provoca la povertà (effetto), a sua volta la povertà (causa) provoca la scontroosità (effetto).

«Queste e cose simili dicevano tutti parlando di lui, che in poco tempo si era guadagnato una forma dispregiativa del proprio nome.» Il fatto descritto da questa frase è

- A.** positivo. Paolaccio è riuscito a guadagnarsi un nomignolo tutto suo.
- B.** negativo. Paolaccio si è guadagnato un nomignolo che indica disprezzo. *(Corretta.)*
- C.** negativo. Paolaccio ha impiegato poco tempo a guadagnarsi un nomignolo tutto suo.

RIASSUNTO

Riassumi il capitolo in uno schema, suddividendolo in tre macro-blocchi: prima del sogno; sogno; dopo il sogno. Sottolinea, nelle varie fasi, i rapporti di causa ed effetto. Alla fine dello schema, prova a dividere le cause che hai rintracciato nella sequenza degli eventi in “controllabili” e “non controllabili”.

Esempio: PRIMA DEL SOGNO: Paolaccio è un bambino normale → a causa della povertà... → SOGNO: Paolaccio incontra... → Grazie alla nuova ricchezza... → DOPO IL SOGNO: A causa del sogno Paolaccio capisce... →

LESSICO

-*accio* è un suffisso peggiorativo, che serve a formare sostantivi e aggettivi alterati con valore peggiorativo. La parola viene arricchita di

significato, senza cambiarla totalmente: un *ragazzaccio* è un ragazzo con delle caratteristiche negative. Indica con una X quali sono le parole con il suffisso peggiorativo, per distinguerle da quelle che sono normali parole che terminano in *-accio*.

Libraccio X	Poveraccio X	Addiaccio	Fattaccio X
Casaccio X	Abbraccio	Canovaccio	Ghiaccio

ANALISI DEL TESTO

I luoghi della storia

L'autore non ci dà indicazioni dettagliate sul paese in cui si svolge la storia. Fai una breve ricerca sul Molise e prova a immaginare, sulla base delle indicazioni fornite dal testo, in quale punto della regione potrebbe trovarsi e immagina la sua struttura, il numero di abitanti, le attività commerciali presenti.

Caratterizzazione

Seleziona la frase che, secondo te, più delle altre, caratterizza Paolaccio prima e dopo il sogno.

Paolaccio prima del sogno: *Produzione personale.*

Paolaccio dopo il sogno: *(Produzione personale.)*

Descrizione flash

Come se fossi uno scrittore, scrivi una frase che caratterizzi Paolaccio prima e dopo il sogno.

Paolaccio prima del sogno: *(Produzione personale.)*

Paolaccio dopo il sogno: *(Produzione personale.)*

Sistema dei personaggi

In ogni storia – racconto, film, romanzo... – agiscono delle persone, che svolgono ruoli diversi e che hanno tra di loro rapporti diversi; si parla per questo di *sistema dei personaggi*. Ci sono i personaggi principali (protagonisti); i personaggi secondari, che cercano di ostacolare (antagonisti) o di favorire (aiutanti) il raggiungimento degli obiettivi da parte dei protagonisti; ci sono poi personaggi che vengono nominati, sono presenti, ma non partecipano all'azione (comparse). Cita qui di seguito i personaggi principali, i personaggi secondari e le comparse, di cui si è parlato in questo racconto.

Protagonisti: *Paolaccio*.

Personaggi secondari: *Belzebù*.

Comparsa: *gli abitanti del villaggio*.

Spannung

Qual è la *spannung* di questo capitolo? Qual è il cambiamento che determina?

Il momento in cui Belzebù prende sottobraccio Paolaccio e lo fa stendere. Inaspettatamente, dopo questo momento, si scopre che era tutto un sogno e Paolaccio impara a vivere meglio la sua vita.

Personaggi

In una narrazione, i personaggi possono essere *statici* o *dinamici*; i personaggi vengono definiti *statici* quando non cambiano, quando restano sempre uguali a se stessi; vengono definiti *dinamici* quando cambiano, anche profondamente, nel corso degli eventi.

In che modo descriveresti il cambiamento di Paolaccio? A quali cause lo imputeresti? Motiva la risposta. (*Produzione personale.*)

COMMENTO

Commenta sul quaderno la frase con cui si conclude questo racconto: «Fu così che si sparse la voce che Paolaccio, in fondo, era un ragazzo normale, con due occhi, un naso e una bocca, che soffriva quando aveva fame e sorrideva quando qualcuno lo salutava con gentilezza.»

Per svolgere bene questo compito, devi prima riassumere le diverse fasi dell'atteggiamento di Paolaccio, poi spiegare perché è cambiato e, infine, esprimere un tuo giudizio sull'accaduto e su quali fattori possono aiutare o penalizzare, nella nostra società, la crescita di un individuo. *(Produzione personale.)*

TITOLAZIONE

In questo capitolo il focus scelto è stato *Paolaccio e Belzebù*. Prova a cambiare focus e titolo.

Se il focus è il sogno, il titolo potrebbe essere:

(Produzione personale.)

Se il *focus* è il cambiamento, il titolo potrebbe essere:

(Produzione personale.)

Naturalmente, puoi scegliere anche un *focus* diverso e titolare in un altro modo. Prova a farlo sul quaderno. *(Produzione personale.)*

RICERCA

La figura del diavolo è presente in molte leggende regionali italiane. Prova a trovare un'altra leggenda legata a questa figura e raccontala al resto della classe. Puoi aiutarti, per l'esposizione, con disegni, materiali video, musica. *(Produzione personale.)*

SCRITTURA CREATIVA

Sul quaderno, prova a riscrivere il finale della storia, immaginando che l'intervento di Belzebù non fosse un sogno, ma reale. Trova un modo originale per trarre in salvo Paolaccio e la sua anima.

(Produzione personale.)

GEOGRAFIA

Con quali regioni confina il Molise? *Abruzzo, Campania, Puglia.*

Da quale mare è bagnato? *Mare Adriatico.*

Quali sono le province del Molise? *Campobasso e Isernia.*

Qual è il suo capoluogo? *Campobasso.*

Che cos'è la Costa dei Delfini? *Il tratto molisano della riviera adriatica.*

Colora il Molise.



Indice

Presentazione	5
Puglia: <i>Giacobbe il brigante</i>	7
LABORATORIO	15
Molise: <i>La storia di Paolaccio e Belzebù</i>	21
LABORATORIO	27
Abruzzo: <i>Il Signor Pino e il pesce luminoso</i>	33
LABORATORIO	38
Marche: <i>Le pere di Pirro</i>	45
LABORATORIO	52
Emilia-Romagna: <i>Il tesoro degli asinelli</i>	57
LABORATORIO	62
Veneto: <i>Melusina</i>	67
LABORATORIO	73
Friuli-Venezia Giulia: <i>Bora innamorata</i>	79
LABORATORIO	85
Trentino-Alto Adige: <i>L'arcobaleno di Masarè</i>	91
LABORATORIO	97
Lombardia: <i>Il Bargniff</i>	103
LABORATORIO	109
Piemonte: <i>Il signor orco e la signora orchessa</i>	115
LABORATORIO	122
Valle d'Aosta: <i>Il Sé-Frid</i>	129
LABORATORIO	134
Liguria: <i>L'alloro fortunato</i>	139
LABORATORIO	145
Sardegna: <i>Sa musca mughedda</i>	151
LABORATORIO	159
Toscana: <i>Il gallo nero</i>	165

Indice

LABORATORIO	171
Umbria: <i>La grotta della Sibilla</i>	177
LABORATORIO	184
Lazio: <i>L'epica infanzia di Orlando</i>	189
LABORATORIO	196
Campania: <i>I pirati e la campana</i>	201
LABORATORIO	207
Basilicata: <i>Il barbiere di Barbarossa</i>	213
LABORATORIO	219
Calabria: <i>Il castello di Stilo</i>	225
LABORATORIO	231
Sicilia: <i>La nascita della Sicilia</i>	237
LABORATORIO	243

Maria Grazia Maltese
Regione che vai... racconti che trovi
ISBN 978-88-6432-198-1
Medusa Editrice

Questo volume, sprovvisto del talloncino a fronte, è da considerarsi copia di saggio fuori commercio non soggetto a IVA (D.P.R. 26/10/72 n. 633 e successive modificazioni art. 2 sub. D) e come tale non può essere messo in vendita. È altresì esonerato da obbligo di bolla di accompagnamento beni (D.P.R. 6/10/78 n. 4 sub. 6).

Racconti e leggende dalle Regioni d'Italia

Percorrendo idealmente le venti regioni italiane, l'Autrice ha raccolto leggende e racconti tradizionali e li ha narrati con brio, leggerezza, originalità e creatività. Non ha raccontato le storie più famose, ma quelle meno conosciute, facendo scoprire aspetti inediti e inesplorati delle varie tradizioni regionali.

Questo libro
è disponibile anche
in versione digitale.
Per l'acquisto
collegarsi al sito

www.medusaeditrice.com

e seguire le
istruzioni.

prezzo
€ 9,50



LIBRO MISTO



RISORSE ON-LINE
www.medusaeditrice.com

ISBN 978-88-6432-198-1



9 788864 321981